

Biblioteche e collezioni al tempo delle fake news

FABIO DI GIAMMARCO

Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma
fabio.digiammarco@beniculturali.it

Circa 80 anni fa, sul difficile compito della formazione delle collezioni, Luisa Nofri – bibliotecaria e autrice del fortunato manuale *Libri e biblioteche: notizie e norme per bibliotecari* – scriveva: “Non c’è bisogno di insistere sulla grave responsabilità che si assume chi deve provvedere alla scelta dei libri per le biblioteche”¹ e poco più avanti, riguardo la questione centrale della sfida, ovvero la selezione dei libri da acquisire, fissava una serie di principi inderogabili: “criteri religiosi, morali, politici devono guidare questa scelta e hanno la loro base sui cardini del vivere sociale; e questi criteri devono essere applicati severamente”.² La sfida della selezione è rimasta, ma principi, criteri, orientamenti sono radicalmente cambiati. Le collezioni rimangono un presidio identitario per le biblioteche, ma le cose si sono alquanto complicate. Il problema riguardante la formazione e gestione delle collezioni appare oggi ancora più difficile di quanto – ai suoi tempi – Luisa Nofri sarebbe riuscita a immaginare. E questo perché – soprattutto negli ultimi anni – è mutato “vertiginosamente” il contesto nel quale le biblioteche operano. Rivoluzioni tecnologiche, mutamenti culturali e scarsità di risorse hanno dato forma alla “tempesta perfetta” nella quale le biblioteche stentano a navigare, e tutto quello che si può leggere su una qualsiasi “carta delle collezioni” di qualsivoglia biblioteca pubblica, vale a dire frasi del tipo: “le raccolte della biblioteca tendono a garantire la democrazia e il pluralismo nell’informazione e mirano a favorire un uso critico ecc.”, deve fare i conti con un cambiamento epocale rispetto al quale è difficilissimo (se non impossibile) capire gli esiti.

Il nuovo contesto nel quale si inseriscono le collezioni, è quello di internet e delle rivoluzioni del digitale. Tra i primi effetti per le biblioteche, la trasformazione della biblioteca in “biblioteca digitale”. Ciò ha determinato un cambiamento “concettuale” riguardo le collezioni, vale a dire è iniziato quel processo di superamento del “limite della fisicità dei documenti”. Insomma, una smaterializzazione dei contenuti che ha contribuito a spostare il focus: dalla “cultura del libro” a quella delle informazioni, ovvero dall’acquisizione del sapere attraverso la lettura alla prevalenza dell’organizzazione efficiente della conoscenza mediante nuove competenze informatiche, a cominciare dall’Information Literacy.

Inoltre, a cambiare ulteriormente il nuovo contesto, rendendo ancora più liquido il ruolo delle collezioni, ha concorso anche la “nuova frontiera” biblioteconomica caldeggiata dal bibliotecario statunitense David Lankes. In questo caso, le collezioni, come spiega nel suo *Atlante della biblioteconomia moderna*,³ dovrebbero non far altro che lasciare il posto alle “conversazioni” con un riposizionamento dell’agire bibliotecario dai manufatti ai fatti sociali. Anche se poi, in un altro passo, aggiusta un po’ il tiro ammettendo che “le collezioni che esistono sono importanti e devono essere mantenute” e che alla fine “manufatti e collezioni che abbiamo costruito sono parte del patto sociale esistente che non può essere semplicemente annullato”.⁴ Comunque sia, l’impressione è che le collezioni siano all’angolo: snaturate – da un lato – dalla smaterializzazione e dall’altro “potenzialmente” scavalcate dalla virata verso il sociale della biblioteconomia. Ma, non

basta. C'è dell'altro. Infatti, esiste un terzo fattore – più subdolo e invasivo – che sta mettendo a rischio la formazione delle collezioni. Un fattore in grado di alterare proprio la fase più delicata del processo, quella della selezione, della scelta: il fattore *fake news*.

Le false notizie esistono da quando esiste la comunicazione. Già cento anni fa, lo storico Marc Bloch, fu protagonista di un'importante riflessione sull'argomento: *La guerra e le false notizie*,⁵ frutto della sua esperienza al fronte durante il primo conflitto mondiale. Tuttavia, oggi si assiste a qualcosa di completamente nuovo: un cambiamento, ma in peggio. Infatti, con l'esplosione di internet e dei social media, le false notizie hanno raggiunto un grado di pervasività mai visto prima, e le conseguenze sono difficili da valutare. Ad esempio, nell'ultimo report Infosfera 2018 dell'Università Suor Orsola Benincasa⁶ emerge – in generale – un'overdose di internet e di social network per la maggioranza degli italiani, ma cosa ancora più interessante, emerge anche una sorta di cortocircuito da information overload: per l'87% degli italiani i social network offrono più opportunità informative ma nello stesso tempo quasi la stessa percentuale (82%) di italiani ammette di non essere in grado di riconoscere una notizia falsa sul web.

Troppe informazioni, nessuna informazione e tanta confusione. È questa la situazione attuale generata dalla sovrabbondanza mediatica. Sovrabbondanza che per una agenzia della conoscenza quale è la biblioteca comporta non poche conseguenze: sicuramente nuove opportunità digitali, ma anche il dover fronteggiare, intermediare e filtrare grandi quantità di informazioni non attendibili, manipolate o addirittura false.

Rispetto a ciò, si affacciano nuovi compiti per il bibliotecario: svolgere – nell'ambito del front office e dei servizi di reference – una continua azione di fact-checking. Ma, soprattutto far fronte a un altro impegno, molto complesso: prendere decisioni opportune per un approccio efficace alle collezioni al tempo delle *fake news*. Dal punto di vista deontologico, la formazione delle collezioni così come generalmente si intende, ovvero per “garantire democrazia e pluralismo”, è basata su un mix di neutralità e responsabilità. Ma, detto che la neutralità ha da sempre rappresentato – ovviamente – non un vincolo ma un principio cui tendere, la recente “invasione degli ultracorpi” (leggi *fake news*) rischia di far saltare questo equilibrio. La nuova questione è: che posizione prendere davanti alla comparsa di

pubblicazioni non qualificate, pseudo-scientifiche o peggio, che promosse in maniera virale dalla rete e dai social si impongono all'attenzione di un'utenza poco informata e/o distratta dai social?

Diciamo che, falsi storici o pubblicazioni “storicamente deliranti” come *I protocolli dei savi di Sion* e il *Mein Kampf* di Hitler, non possono non essere presenti in una collezione di una biblioteca che tenda alla completezza, giacché testimonianze – loro malgrado – di ideologie “degenerate” che hanno avuto un peso (e purtroppo in parte ancora lo hanno) nelle nostre società: i *Protocolli* come ispiratori della teoria della cospirazione ebraica e il libello di Hitler come base del folle programma nazista.

Diversamente, quando ci si trova davanti a libri attuali o quasi che, ad esempio, sostengono la correlazione tra vaccini e autismo, come quello del medico inglese radiato dall'ordine Andrew Wakefield *Callous Disregard: Autism and Vaccines. The Truth Behind a Tragedy Hardcover*, oppure al più vecchio ma sempre in auge *We never went to the moon* dell'americano Bill Kay-sing che svelerebbe il complotto lunare della NASA, vale dire il falso allunaggio dell'Apollo 11 in realtà filmato in una base dell'Air Force dal famoso regista Stanley Kubrick; insomma davanti a casi del genere il bibliotecario – secondo noi – dovrebbe abbandonare un'eventuale neutralità ed esercitare in pieno la sua responsabilità sociale per evitare che tali dannosi sproloqui entrino a far parte del patrimonio di una biblioteca pubblica.

Si tratta, in pratica, di raccogliere la sfida della selezione al tempo delle *fake news*, e di mettere ai primi posti il contrasto alla disinformazione e alle false notizie nella costruzione e aggiornamento dei patrimoni librari. È evidente – come opportunamente sottolineato dall'AIB nella risposta alla consultazione promossa dalla UE sulle notizie false online⁷ – che le *fake* non devono essere confuse con la libertà di pensiero, e tanto meno possono essere contrastate con misure liberticide. Tuttavia, è necessaria più che mai una selezione consapevole e attiva.

Ferma restando l'autorevolezza delle fonti sia editoriali che autoriali, nei tempi brevi, è fondamentale rendere il più possibile condivisibile la gestione e sviluppo delle collezioni puntando sulla collegialità delle decisioni nella fase della selezione. Mentre, in prospettiva, è necessario agire sulla formazione professionale dei bibliotecari, con l'obiettivo di rag-

giungere e interagire sempre più proficuamente con l'utenza, avendo in mente il principio 1.6 riportato nel codice deontologico AIB,⁸ e cioè che “i bibliotecari devono promuovere lo sviluppo, da parte degli utenti, di competenze critiche autonome relative alla ricerca, alla comprensione, alla selezione e alla valutazione delle fonti informative e documentarie”.

È evidente che le biblioteche da sole non possono combattere un fenomeno globale e dalle complesse e pervasive implicazioni tecnologiche come quello delle *fake news*, tuttavia – a partire dalla difesa dell'autorevolezza proprie collezioni, dalla valorizzazione dei propri servizi informativi e dalla professionalità del proprio personale – le biblioteche sono in grado di dare un importante contributo, soprattutto se alla riflessione sulle implicazioni culturali e sociali del fenomeno delle false notizie e della disinformazione si accompagna un'assunzione di responsabilità. Se, in altre parole, viene fatta una scelta di campo netta: la scelta della verità. La filosofa Franca D'Agostini – autrice di vari studi sul tema della verità – ha colto la questione essenziale che è dietro al fenomeno *fake news*: “la vera novità del momento che stiamo vivendo non è tanto nel dilagare delle falsità (in fin di conti è solo cresciuta la possibilità di essere ingannati) quanto il fatto che ci siamo resi conto che esiste un problema verità”.⁹ Questo significa che per limitare i rischi è necessario fissare una serie di nuovi diritti – che la filosofa chiama “aletici” dal greco “aletheia” verità – per mettere i cittadini al riparo creando un ambiente favorevole non con una “verità di Stato” ma con il rispetto dei dati di fatto così da fornire ai cittadini gli strumenti per orientarsi.

Uno dei punti tra i più interessanti delle riflessioni di D'Agostini è il diritto di alcune istituzioni di essere riconosciute come “fonti credibili di verità”, a patto che possano riferirsi al sistema scientifico, universitario e culturale. Tra queste istituzioni dovrebbero sicuramente trovar posto le biblioteche accademiche e pubbliche. A questo proposito, risulta stimolante il suggerimento del bibliotecario Giorgio Antoniacomi, che in un suo articolo molto interessante¹⁰ invita a far riferimento al paradigma dei diritti aletici, messo a punto dalla filosofa D'Agostini, per assistere e garantire gli utenti delle biblioteche.

Nella trasposizione – proposta da Antoniacomi in ambito bibliotecario – quattro dei sei “diritti aletici” della filosofa D'Agostino rimangono inalterati: “il diritto di essere informati in modo veridico; il diritto di

essere nelle condizioni di giudicare e cercare la verità; il diritto di vivere in una società che favorisca e salvaguardi l'acquisizione delle verità; il diritto di vivere in una società nella quale sia riconosciuta l'importanza della verità nella vita privata e associata”. Mentre, per i restanti due si inserisce un esplicito richiamo alla biblioteca: “il diritto di essere sostenuti dalla biblioteca nella ricerca delle fonti affidabili di verità; il diritto di avere nella biblioteca un'autorità aletica affidabile”.¹¹

NOTE

¹ LUISA NOFRI, *Libri e biblioteche: notizie e norme per bibliotecari*, Torino, Paravia, 1941, p. 84.

² *Ibidem*.

³ DAVID R. LANKES, *Atlante della biblioteconomia moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.

⁴ *Ibidem*, p. 144.

⁵ MARC BLOCH, *La guerra e le false notizie: Ricordi (1914-1915) e Riflessioni (1921)*, Roma, Donzelli, 2002.

⁶ <https://www.unisob.na.it/eventi/pdf/20180720.pdf>.

⁷ <http://www.aib.it/attivita/2018/66933-consultazione-ue-fake-news>.

⁸ <http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico>.

⁹ https://www.corriere.it/la-lettura/18_gennaio_30/diritti-aletici-fake-news-cultura-dibattito-politica-notizie-societa-213925bc-05d4-11e8-b2bd-b642cbae90d8.shtml.

¹⁰ <http://aibstudi.aib.it/article/view/11753>.

¹¹ *Ibidem*.

ABSTRACT

The paper deals with the interventions happened to the collection development's strategies after technological revolution, cultural mutations and decrease of libraries' economic resources. The author wants to demonstrate that the collection's development and update have to contrast fake news by using suitable parameter and instruments.

DOI: 10.3302/0392-8586-201902-037-1